

L'ANALISI

Il passo in avanti e quello da fare

CONCITA DE GREGORIO

UN PASSO avanti, certo. Bello che il governo stia preparando un testo da mandare in aula nel caso — probabile, visti i precedenti — che la proposta in commissione Giustizia del Senato sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso si impanchi nelle sabbie mobili dei veti incrociati, delle suggestioni alfaniane dei principi si suppone etici del centrodestra di governo.

SEGUE A PAGINA 28

IL PASSO IN AVANTI E QUELLO DA FARE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

CONCITA DE GREGORIO

DEI no di matrice politica più che cattolica giacché il Sinodo di Papa Francesco è un bel po' più veloce e capiente sulla «importante sfida educativa» che le unioni omosessuali propongono. Senz'altro più lungimirante della circolare del ministro Alfano che chiede conto ai sindaci della loro improntitudine: come vi permettete di registrare o ratificare le unioni civili fra persone dello stesso sesso, smettete subito, non si può. Invece non solo si può ma si deve, ministro Alfano, c'è una sentenza della Corte costituzionale — la 138 del 2010, senz'altro lei la conosce — che chiede di riconoscere alle coppie gay gli stessi diritti delle coppie sposate. Sono quattro anni che aspetta una risposta. Ora succede questo: Matteo Renzi, presidente del Consiglio, ha annunciato l'altro giorno a Bologna che una proposta è allo studio. È vero, è così. Ne dà notizia oggi su questo giornale Francesco Bei. Nel caso in cui la proposta di legge di Monica Cinnà, senatrice Pd, non dovesse uscire dalle secche di commissione ed eventualmente d'aula il

governo ha pronto un testo che la recepisce. Lo presenterà dopo la Legge di Stabilità, cioè (anche) dopo aver messo a tacere Alfano e tutto il centrodestra con 500 milioni di euro di sgravi fiscali e sussidi per le famiglie numerose. Qualche soldo in tasca a chi si sposa e fa molti figli in cambio del sì alle unioni civili per i gay. Accordo fatto, sulla parola. Il testo del governo — ci lavora il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto — in estrema sintesi e con qualche approssimazione dice questo: le unioni civili saranno un matrimonio che non si chiama così. Modello tedesco. Le coppie dello stesso sesso avranno gli stessi diritti delle coppie sposate eterosessuali: assistenza sanitaria, asse ereditario, pensione di reversibilità, figli. Avranno la possibilità di adottare i bambini se uno dei due è genitore biologico. Insomma: saranno — come chiede quella sentenza della Corte — in tutto uguali alle coppie unite in matrimonio e lo saranno specialmente riguardo alla domanda fondamentale che ciascuno di noi si pone quando decide di sposarsi anche se non vorrebbe o lamenta di poterlo fare perché non può. La domanda è: se muoio, che succede? Chi subentra nella pensione di reversibilità, la mia prima mo-

glie o la mia attuale compagna, madre dei miei figli? La prima moglie, dunque mi sposo per garantire bambini e madre. Chi subentra nel contratto di affitto? Mi sposo. Chi mi assiste o chi posso assistere nel caso di malattia, poniamo invalidante e grave? Mi sposo. Questi sono gli argomenti di migliaia, centinaia di migliaia di persone che si sposano anche senza essere cattoliche osservanti. Questo quello che le persone dello stesso sesso in Italia fino ad oggi non possono fare, e che invece accade in Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Portogallo, Svezia, Norvegia, Danimarca — matrimoni — e Germania, Svizzera, Irlanda, Finlandia — unioni civili — solo per restare al continente Europa.

Molto bene, dunque. Ora che anche il Sinodo riconosce che «vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un apporto prezioso» anche fra persone di sesso uguale persino Alfano potrà stare più sereno. Si proceda, il Papa ha detto sì. Purché non si chiami matrimonio, ma sì.

La domanda, a voler essere pignoli, è perché due persone di sesso diverso — un uomo e una donna — per essere tranquilli di «cosa succede se muoio» ed altro ancora — figli, adozioni assi-

stenza sanitaria ed ogni altra quotidiana vicenda della vita — debbano per forza sposarsi. Una discriminazione nuova si profila all'orizzonte: quando i gay avranno gli stessi diritti degli eterosessuali, evviva, dovremmo provare a fare in modo che fra gli eterosessuali non ci sia differenza fra chi accede al matrimonio e chi, per mille sue personali ragioni, non lo desidera, non vuole. È fermo al Senato, dopo il sì della Camera, il divorzio breve. È ferma la proposta sul «divorzio senza avvocati» per chi non ha figli. Sono una babele le norme per l'adozione, impregnate di matrimonialismo. Mentre si rallegrano per le sorti degli omosessuali ci sono milioni di persone etero che si chiedono e chiedono al presidente Renzi quando, in questo Paese, per essere tranquilli di «cosa succede se muoio» non debbano unirsi in matrimonio secondo Santa Romana Chiesa o con veloce cerimonia in Comune. Un registro delle unioni civili, presidente Renzi, una volta che sarà legittimo per le persone gay francamente sarà difficile negarlo a chi frequenta un sesso diverso dal suo. Giusto per non fare discriminazioni, Costituzione alla mano. In fondo a questo faticoso e lento cammino, ne convenga, sarà bello e persino giusto essere davvero tutti uguali.

“

Un registro delle unioni civili una volta che sarà legittimo per le persone gay sarà difficile negarlo a chi frequenta un sesso diverso dal suo

”